

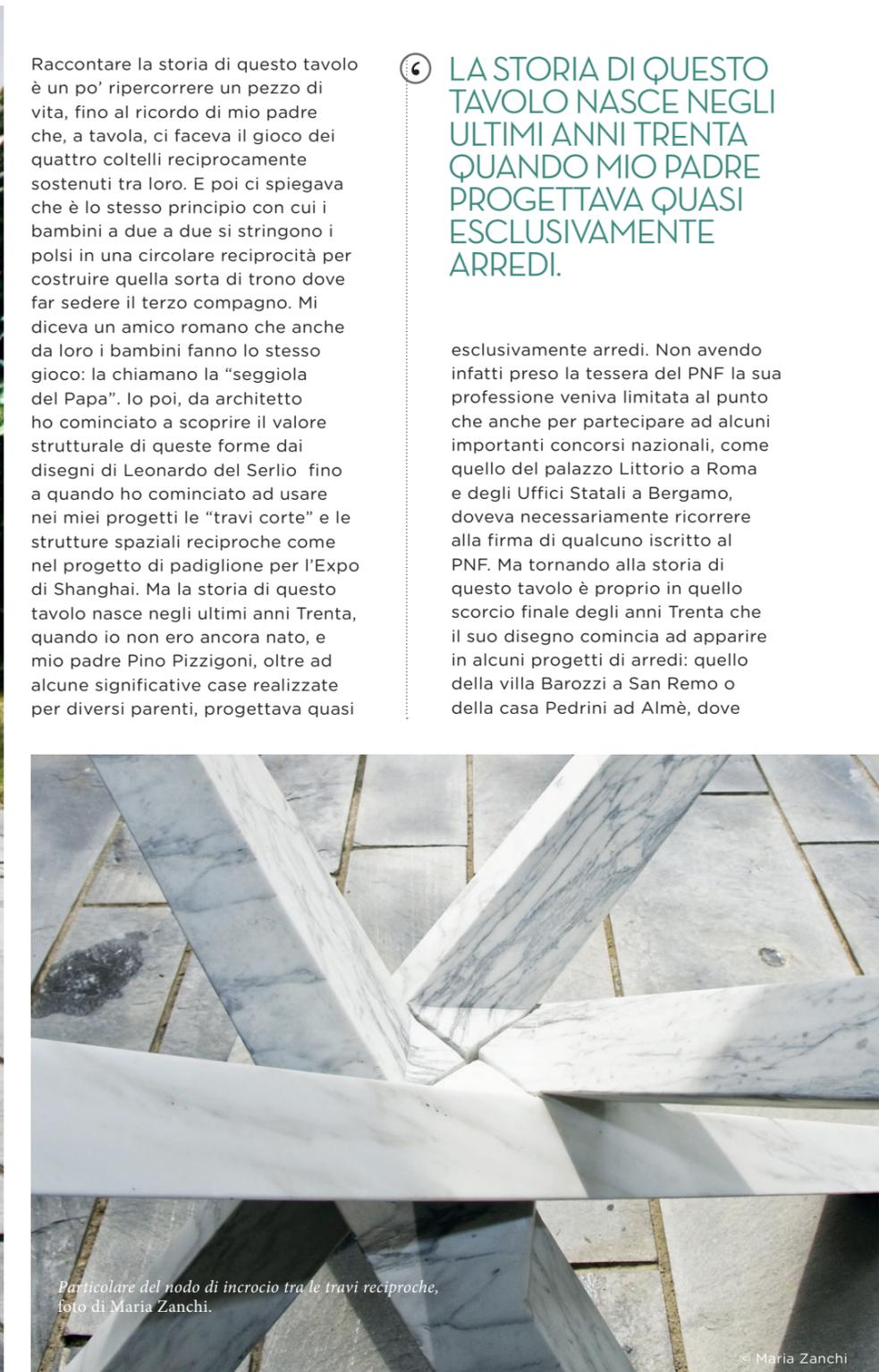


// LA STORIA DI UN TAVOLO

testo di Attilio Pizzigoni

Pino e Attilio Pizzigoni, tavolo a struttura reciproca,
versione in marmo degli appoggi realizzata dalla ditta Remuzzi,
foto di Maria Zanchi.

© Maria Zanchi



Raccontare la storia di questo tavolo è un po' ripercorrere un pezzo di vita, fino al ricordo di mio padre che, a tavola, ci faceva il gioco dei quattro coltelli reciprocamente sostenuti tra loro. E poi ci spiegava che è lo stesso principio con cui i bambini a due a due si stringono i polsi in una circolare reciprocità per costruire quella sorta di trono dove far sedere il terzo compagno. Mi diceva un amico romano che anche da loro i bambini fanno lo stesso gioco: la chiamano la "segiola del Papa". Io poi, da architetto ho cominciato a scoprire il valore strutturale di queste forme dai disegni di Leonardo del Serlio fino a quando ho cominciato ad usare nei miei progetti le "travi corte" e le strutture spaziali reciproche come nel progetto di padiglione per l'Expo di Shanghai. Ma la storia di questo tavolo nasce negli ultimi anni Trenta, quando io non ero ancora nato, e mio padre Pino Pizzigoni, oltre ad alcune significative case realizzate per diversi parenti, progettava quasi

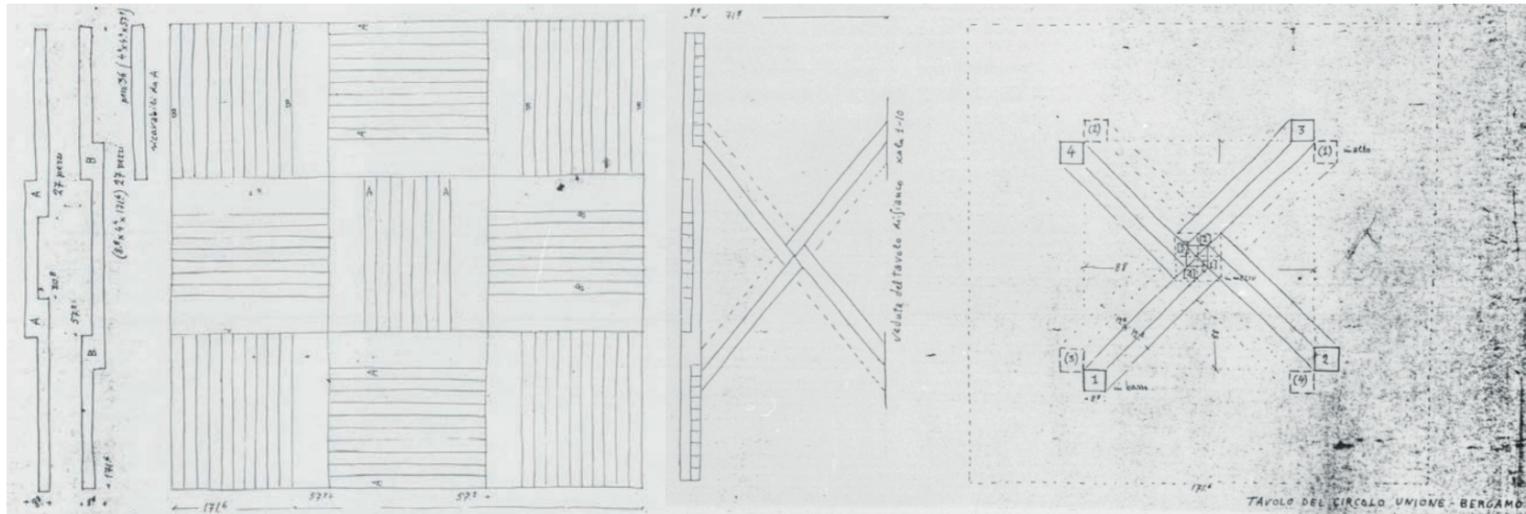
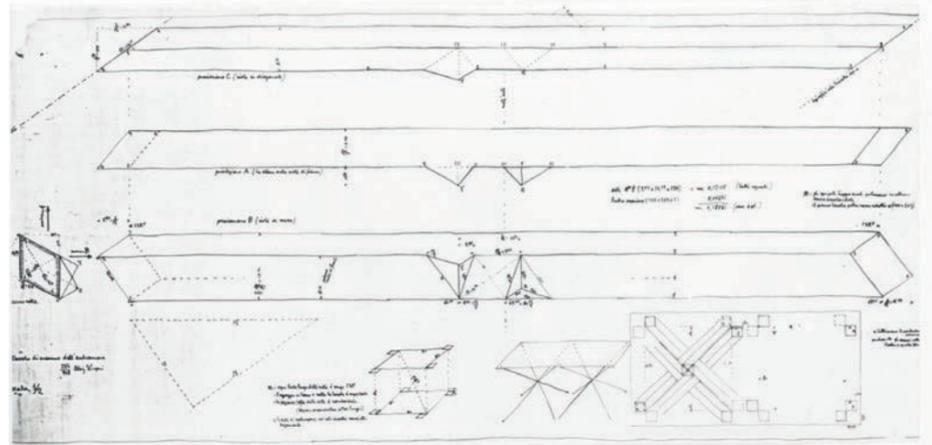
LA STORIA DI QUESTO TAVOLO NASCE NEGLI ULTIMI ANNI TRENTA QUANDO MIO PADRE PROGETTAVA QUASI ESCLUSIVAMENTE ARREDI.

esclusivamente arredi. Non avendo infatti preso la tessera del PNF la sua professione veniva limitata al punto che anche per partecipare ad alcuni importanti concorsi nazionali, come quello del palazzo Littorio a Roma e degli Uffici Statali a Bergamo, doveva necessariamente ricorrere alla firma di qualcuno iscritto al PNF. Ma tornando alla storia di questo tavolo è proprio in quello scorcio finale degli anni Trenta che il suo disegno comincia ad apparire in alcuni progetti di arredi: quello della villa Barozzi a San Remo o della casa Pedrini ad Almè, dove

Particolare del nodo di incrocio tra le travi reciproche,
foto di Maria Zanchi.

© Maria Zanchi

Pino Pizzigoni: progetto per una versione in legno del tavolo con il piano realizzato a tasselli incastrati.



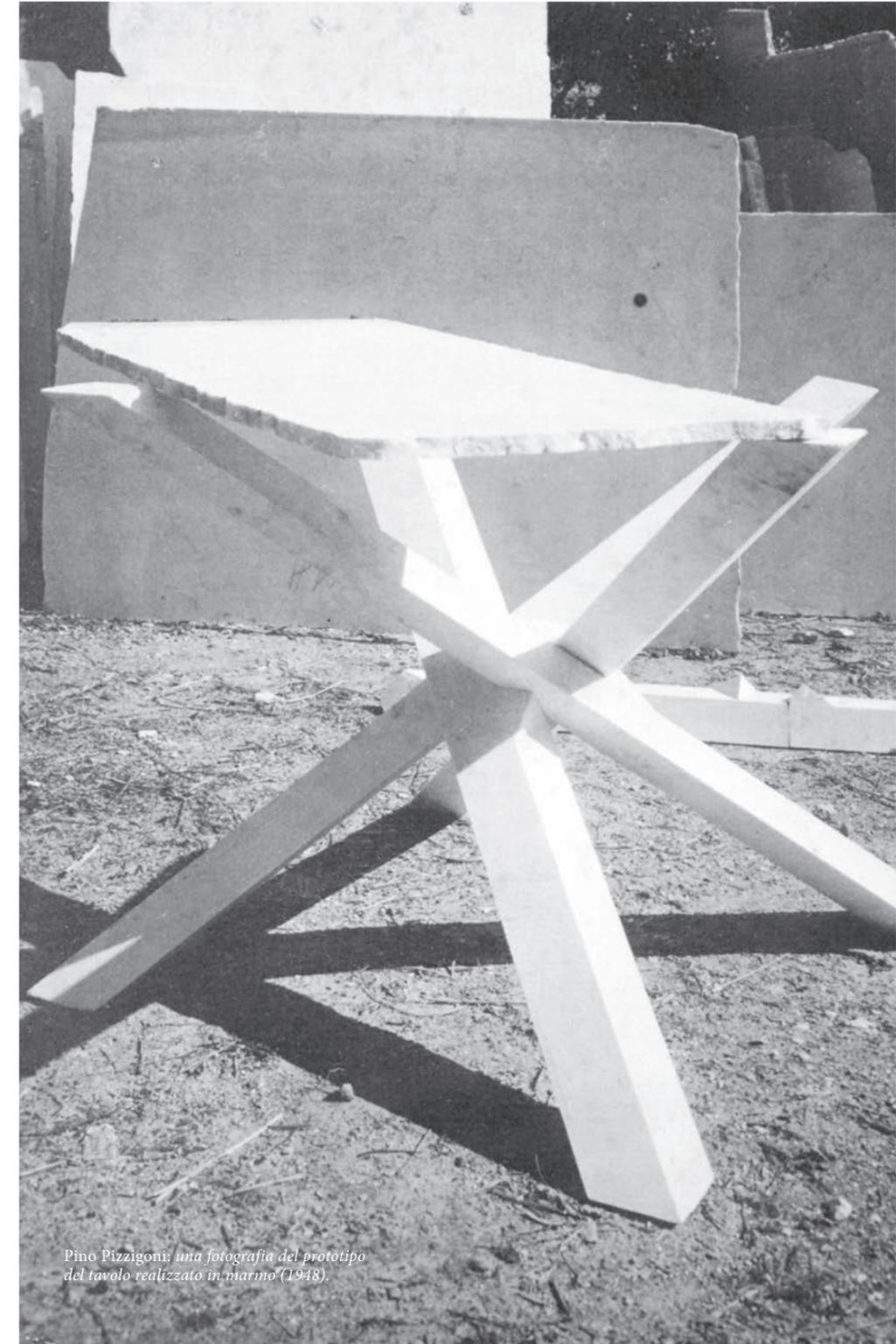
io stesso alcuni decenni fa riuscii a recuperare alcuni mobili prima della loro programmata distruzione. Ci sono poi progetti più definiti di questo tavolo in un arredo del Circolo Unione di Bergamo ma il disegno definitivo appare in un disegno esecutivo del 1948 dal titolo e destinazione indefinita "Tavolo in marmo dell'anticamera". Se quindi si escludono le incerte esperienze degli arredi Pedrini, è in questa occasione che vede la luce il primo vero prototipo del tavolo. È assai probabile che esso fosse stato realizzato senza un vero

e proprio committente, forse lo aveva commissionato per se stesso. Almeno così sembra ricordare l'artigiano che lo realizzò in quegli anni. In realtà più che di un artigiano stiamo parlando dell'ingegnere Giacomo Bugini, che aveva allora un laboratorio di marmi sulla strada statale del Tonale in comune di Entratico e non molto lontano dalla casa di Zandobbio dove mio padre trascorreva le vacanze d'agosto. Credo che l'ing. Bugini, oltre che imprenditore e marmista, sia a tutt'oggi uno dei più grandi esperti e conoscitori di marmi: egli sa

tutto della loro provenienza, della loro resistenza, ma soprattutto conosce ogni tipo di pietra utilizzata anche in passato e spesso ne sa individuare l'origine ricordando il nome di cave oggi chiuse o disperse. Mi è capitato di incontrarlo nel suo laboratorio di Entratico una ventina di anni fa, quando assieme a ciò che rimaneva di quel prototipo di marmo mi diede anche la copia di un curiosissimo progetto che mio padre aveva disegnato per la sua casa a fianco del laboratorio e i cui originali non figuravano nell'archivio che nel frattempo avevo donato alla Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. Si tratta di un progetto fantastico e di una

⑥ NEL 1982 IN OCCASIONE DELLA MOSTRA DEDICATA ALL'ARCHITETTURA DI PINO PIZZIGONI FU REALIZZATO DA BALERI UN PROTOTIPO IN LEGNO DI QUESTO TAVOLO.

attualità sorprendente perché faceva nascere un'opera architettonica di grande vigore formale ricucendo tra loro un insieme incoerente di edifici nati quasi spontaneamente e in tempi successivi a fianco del laboratorio di marmista. Ma la nostra storia non può dilungarsi su questo progetto, perché è del tavolo che stiamo parlando. E Bugini di quel tavolo ancora conservava tre gambe in serizzo, pur non ricordando nemmeno lui stesso come avrebbero dovuto essere montate tra loro. Si trattava in verità di un'impresa impossibile in quanto la quarta gamba, fondamentale per costruire l'equilibrio dell'insieme, certamente spezzatasi, era andata inspiegabilmente perduta. Ma ormai il suo laboratorio era in dismissione e mi consegnò quel reperto architettonico che io feci poi completare in anni recenti dalla ditta dei bravissimi fratelli Remuzzi di Bergamo. Non vi dico per quanti anni quei pezzi di marmo rimasero nascosti nel capannone. Nel frattempo il tavolo era stato oggetto di studio in occasione della mostra commemorativa di mio padre, che facemmo in Sant'Agostino nel 1982. Fu in questa occasione che Baleri si incaricò di realizzarne un prototipo in legno, in realtà un poco modificato in altezza e nel giunto centrale. Va detto infatti che un carattere specifico di questa struttura consiste nell'interrelazione lineare che esiste tra la lunghezza e



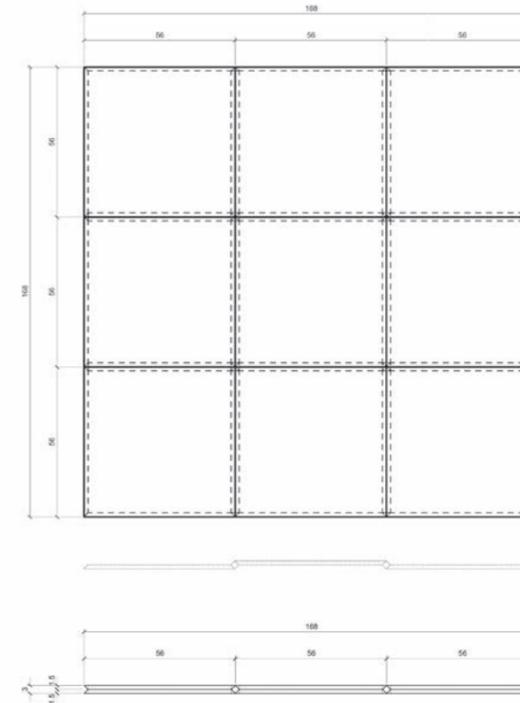
Pino Pizzigoni: una fotografia del prototipo del tavolo realizzato in marmo (1948).

lo spessore delle gambe e la quota del piano di appoggio del tavolo. Modificando quest'ultima di pochi centimetri cambia sostanzialmente l'immagine e la consistenza del nodo centrale. Io conservo ancora un paio di questi prototipi in legno realizzati in quell'occasione che appaiono anche alquanto diversi tra loro. Negli anni seguenti ci furono poi dei tentativi di realizzare questo tavolo con materie plastiche estruse e ricordo che una volta ne parlai con Ludovico Acerbis, grande ammiratore di mio padre, per il quale preparai io stesso un disegno. Anche sul rapporto di Acerbis sarebbe forse opportuno riprendere alcune memorie, perché molti degli arredi che mio padre disegnava nei citati anni Trenta erano stati fatti dal padre di Ludovico. Ho un bellissimo ricordo di un letto che ancora esisteva nella casa Acerbis di Albino, che mi dicevano essere stato il letto della nonna, le cui testate erano realizzate con sofisticati e semplicissimi incastri come solo vediamo in certe soluzioni formali di Carlo Mollino. Ma a differenza di certa architettura di matrice organica i mobili di mio padre Pino hanno una geometria strutturale che li rende "architetture". Questo "tavolo con le gambe a incastro" è infatti sotto tutti gli aspetti una vera e propria architettura: è geometria, è struttura, è sintesi di forma e di materiali. Noi architetti amiamo definire a parole il senso

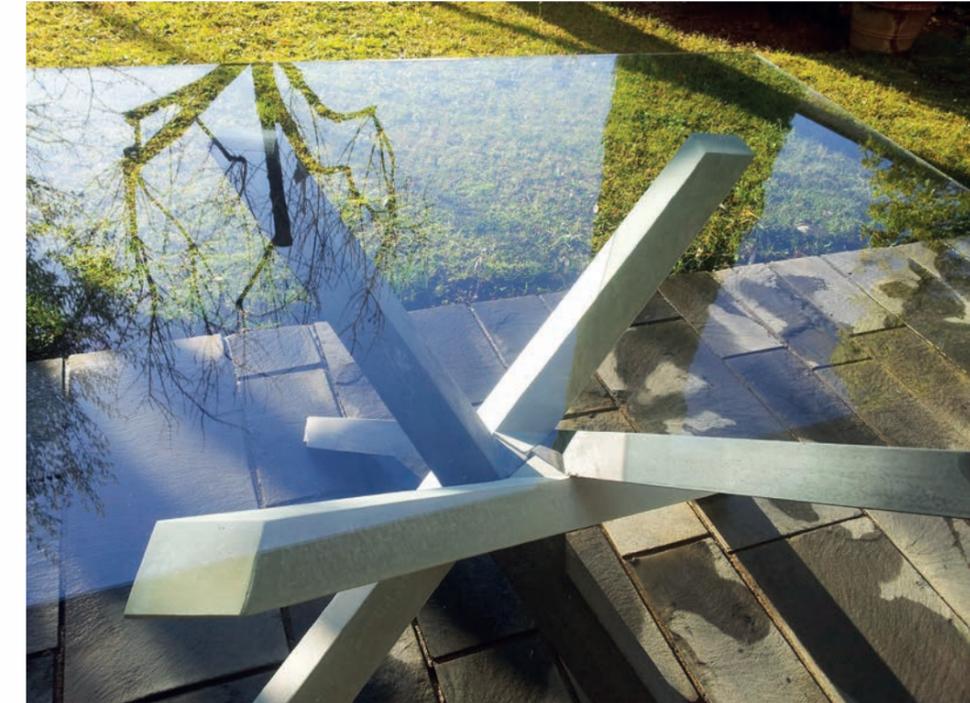
⑥ **QUESTO TAVOLO È IL FRUTTO DI UNA RICERCA TIPOLOGICA, NON È SEMPLICEMENTE UN OGGETTO MA ESPRIME UN'IDEA.**

del nostro fare perciò vorrei dire che questo tavolo è una "tipologia" di tavolo, non è semplicemente un bell'oggetto, fatto di questo o di quel materiale, ma sembra esprimere appunto una "idea di tavolo", diversa certamente da quella tradizionale ma non meno presente nella immaginazione collettiva. I principi logici e strutturali che si evidenziano nella sua immagine rendono "permanenti" quelle invarianti morfologiche che fanno di questo tavolo un "tipo", così come per altro verso lo è il tavolo "capretta-fratino" o quello altrettanto tradizionale del tavolo da cucina, composto da un assito trasversale sui due longheroni laterali, a loro volta supportati e incastrati nelle quattro gambe tornite. Anche per questo il carattere di questo tavolo, la sua individualità, rimane costante, anche al cambiamento di scala, mantenendosi inalterata non solo nella variazione di scala, ma anche nel cambiamento di materiali e di finitura. Certamente tra i vari prototipi che nel corso della mia vita ho voluto

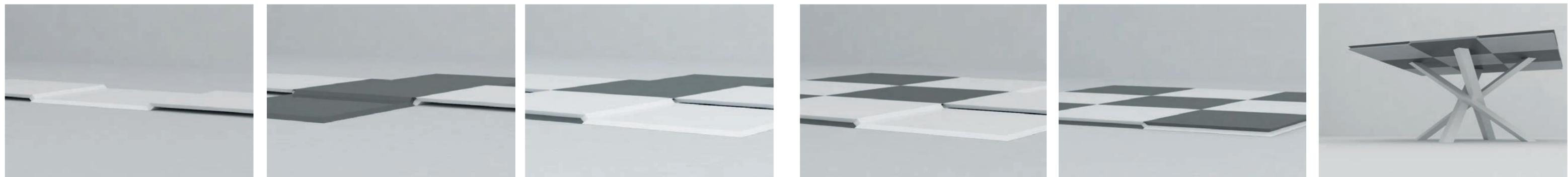
realizzare a partire da questa "idea di tavolo", credo che il risultato più interessante sia il recente prototipo realizzato con malte ad altissima resistenza prodotte da Italcementi, con cui sono stati già realizzati altri oggetti d'arredo come la bella panchina rettangolare attualmente in commercio. Ma l'interesse di questa proposta non sta solo nella qualità formale ed estetica di un oggetto d'arredo, di un tavolo che può essere usato indifferentemente sia all'estero che all'interno come tavolo da riunioni o come tavolo da pranzo: ciò che lo caratterizza e lo rende unico nelle proposte odierne è la sua montabilità "a secco" e la altrettanto facile smontabilità. Proprio per questo il peso del calcestruzzo non costituisce un handicap, ma un valore perché ne garantisce la stabilità, mentre la totale smontabilità sia delle gambe come del piano d'appoggio, garantisce la facilità trasporto, spedizione e commercializzazione mediante un packaging di facile maneggiabilità. Il fatto poi che non solo le gambe, ma anche il piano di lavoro sia facilmente smontabile a secco in pacchi di facile trasportabilità, lo rende praticamente unico. Non è facile infatti trasportare il piano di lavoro per un tavolo adatto a un numero di posti che può variare da 8 a 12 e che in opera può raggiungere la misura di 168x168 centimetri, così come non è facile spedire un piano di tali misure. Smontandolo invece in dodici pezzi di centimetri 28x168 il tavolo può essere trasportato e spedito ovunque. Scomposto in diversi imballaggi il tavolo

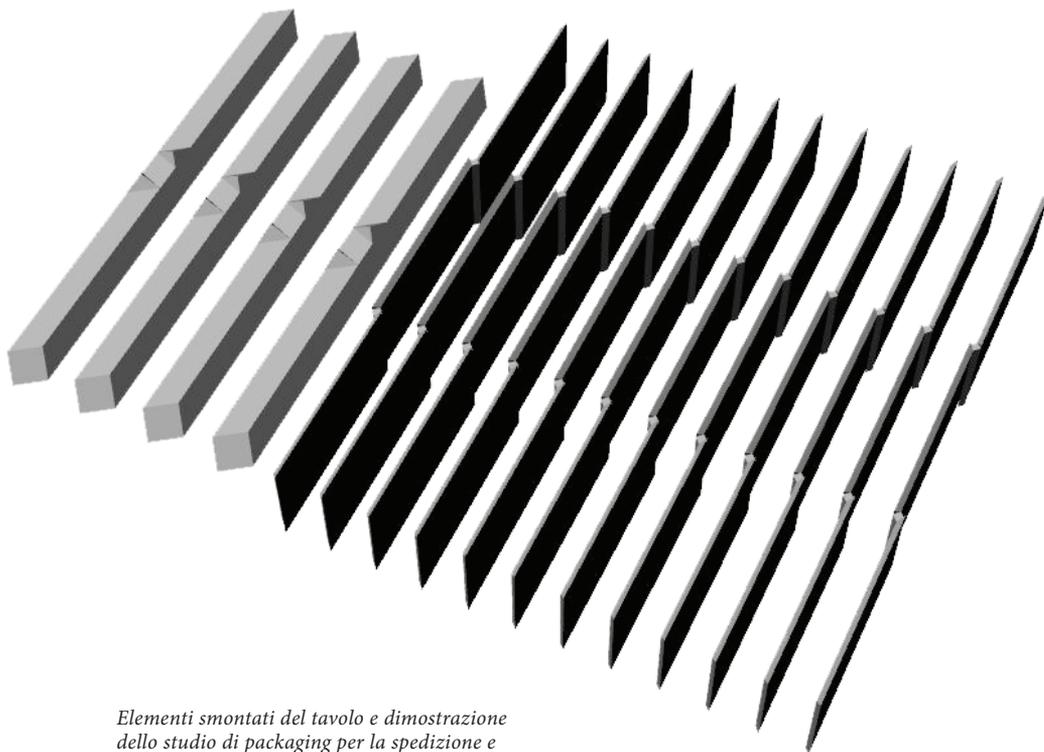


Schema del piano realizzato con sei pannelli in cemento i.designEffix®, incastrati reciprocamente tra loro, montabili e smontabili secondo lo schema delle immagini sottostanti.



⑥ **IL PROTOTIPO PIÙ RECENTE È REALIZZATO IMPIEGANDO L'EFFIX DESIGN DI ITALCEMENTI, UNA MALTA A ELEVATE PRESTAZIONI MECCANICHE ED ESTETICHE STUDIATA PER LA REALIZZAZIONE DI ELEMENTI IN CEMENTO NON STRUTTURALI.**





Elementi smontati del tavolo e dimostrazione dello studio di packaging per la spedizione e l'imballaggio del tavolo smontato e rimontabile a secco senza aiuto di viti.

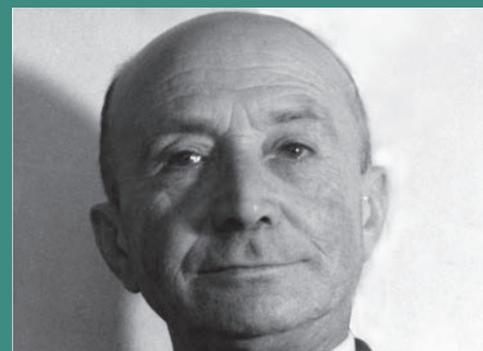
può essere agevolmente maneggiato e si presta a una facile distribuzione. I pannelli che costituiscono il piano del tavolo sono realizzati con un calcestruzzo di specifica composizione che ottimizza il minimo peso con la massima resistenza. Si tratta nel caso specifico di calcestruzzi brevettati da Italcementi con il marchio i.designEffix®, e i primi prototipi già realizzati sono prodotti dalla ditta di manufatti in cemento dei fratelli Antonioli Alessandro e Nicolò di Trescore Balneario (BG), la ARCHIFORM srl, che già produce e distribuisce la “panca Matilda” progettata da Italcementi, così come altri mobili di design. L'i.designEffix® è una malta pronta all'uso che contiene il cemento premiscelato con sabbia, fibre e additivi necessari al suo confezionamento. Le fibre utilizzate sono di vetro resistenti

agli alcali. Il colore base, avorio, ma la malta può essere additivata con pigmenti minerali per ottenere i colori più diversi.

La storia di questo tavolo è quindi una storia profondamente legata a Bergamo: la sua messa a punto attraversa il lavoro di generazioni di progettisti e di artigiani, ed oggi, grazie anche alla disponibilità di un materiale ad altissima performance strutturale come quello messo a punto nei laboratori di Italcementi può fornire un prodotto di alta qualità formale sia dal punto di vista del design come del materiale. Studiato anche per ottimizzare le sue dimensioni di packaging, l'immagine di questo tavolo risulta antica e innovativa ad un tempo, con lo schema delle travi reciproche di leonardesca memoria che si sposa alla proposta di un materiale sofisticato e frutto di una tecnologia nuovissima. //



Attilio Pizzigoni, è nato nel 1947 a Bergamo, dove vive e dove tiene il corso di Architectural Design alla Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Bergamo. Ha realizzato alcune architetture segnalate dalla critica: la Casa Margiotta (1982/86), il fianco occidentale del Teatro Donizetti (1990), la sede dell'Azienda Trasporti di Bergamo (1995) e la tomba del fornaio (Marmble Award Carrara 2010), e ha scritto diversi libri tra cui: *Ingegneri Archistar* (Milano 2011) e *Aldo Rossi e il primato della Realtà* (Bergamo 2009). Ha studiato le architetture di Filippo Brunelleschi (Zanichelli 1990) su cui ancora conduce ricerche strutturali in connessione a quelle sulle strutture leggere.



Giuseppe Pizzigoni, detto Pino (Bergamo, 1901-1967), si è laureato al Politecnico di Milano e con Giovanni Muzio e Mario Sironi ha partecipato alle esposizioni internazionali di Barcellona (1928) e di Colonia (1929). La realizzazione della casa paterna, sua opera prima (1925-27), lo promuove a protagonista significativo del Novecento milanese. Tra le opere principali, il *Cubo*, la ristrutturazione del Teatro Donizetti, il condominio Pagoda a Bergamo e il municipio di Zandobbio. La sua ricerca progettuale si è applicata in forma sperimentale ai temi dell'uso dei materiali e della configurazione delle strutture, tra le molte opere ne sono testimonianza la cappella Bay al cimitero monumentale di Bergamo e la chiesa dell'Immacolata a Longuelo.